

Salvatore Cardella e il progetto di concorso sul Carso

Margherita Lo Iacono
Architetto e direttore scientifico dell'Archivio Cardella di Palermo

Danilo Maniscalco
Architetto e co-curatore dell'Archivio Cardella di Palermo

“Quell'uomo parmi simile agli dei” è il motto del progetto cardelliano che il caso vuole riscoprirsì oggi, ad un secolo esatto di distanza dalla sua genesi artistica

Oggetto di una sfortunata gestazione procedurale che, di fatto, non trovò mai attuazione disperdendo gran parte delle notizie intorno all'esito concorsuale, la tipologia del progetto a cui furono chiamati a dar forma i progettisti italiani in quei travagliatissimi anni di transizione, appartiene a quella “architettura del ricordo” che, nella volontà del vittorioso governo italiano non ancora piegato dalla marcia su Roma¹, voleva rendere il giusto tributo, in termini di musealizzazione del sacrificio², ai 650.000 giovanissimi combattenti italiani caduti, contrapposti alle armate degli imperi centrali della ex Triplice Alleanza che firmarono la resa incondizionata solo il 4 novembre 1918. Fu il nord-est italiano lo scacchiere tra le più sanguinose battaglie di posizione, il cui protagonista assoluto divenne l'uso della tecnologia a servizio della barbarie nelle trincee impantanate, attraverso la potenza di fuoco di mitragliatrici e bombe a mano di mine e cannoni a lunga gittata, degli aerei, dei lanciafiamme e soprattutto dei gas, quest'ultimi largamente usati proprio sul monte San Michele. In questo scenario apocalittico e assolutamente inimmaginabile per i soldati di cento anni fa, il Monte San Michele fu teatro di alcune delle battaglie più cruente della zona dell'Isonzo e perciò scelto non a caso come luogo del ricordo perenne e dunque area concorsuale.

Oltre a Salvatore Cardella (1896-1873), vi partecipano architetti già a quel tempo affermati professionisti come Armando Brasini (1879-1965) e Alessandro Limongelli (1890-1932), artisti come lo scultore Eugenio Baroni



(1880-1935). Cardella, laureatosi nel 1918 presso la *Regia Scuola di Applicazione per architetti e ingegneri*, consegue lo stesso anno anche il *Diploma di Architettura* presso la *Regia Accademia di Belle Arti di Palermo*, entrambe istituzioni fortemente strutturate dagli orientamenti posti in essere da Ernesto Basile (1857-1932). Cardella diviene assistente di Michele Albeggiani e Antonio Zanca³, prendendo parte al concorso con estremo slancio emotivo producendo un corpus di circa centodieci disegni tra cui svariati studi

S. Cardella, autoritratto, primi anni Venti, olio su tela, 35 x 34 cm (per le immagini dell'articolo Prop. Archivio Cardella, Palermo)

1 - 28 ottobre 1922

2 - Si veda S. Ardito, *La Grande Guerra*, guida ai luoghi del 1915-18, Guidonia 2018

3 - Tra il 1916-19 risulta assistente di M. Albeggiani alla cattedra di *Applicazioni di Geometria Descrittiva*; tra il 1918-1935 risulta assistente



S. Cardella, schizzi di studio per gli elementi scultorei accessori al progetto, 1920, matita su carta, 17 x 20 cm. È possibile individuare un fante con fucile, un braccio con spada, la Nike soprastante le due torri

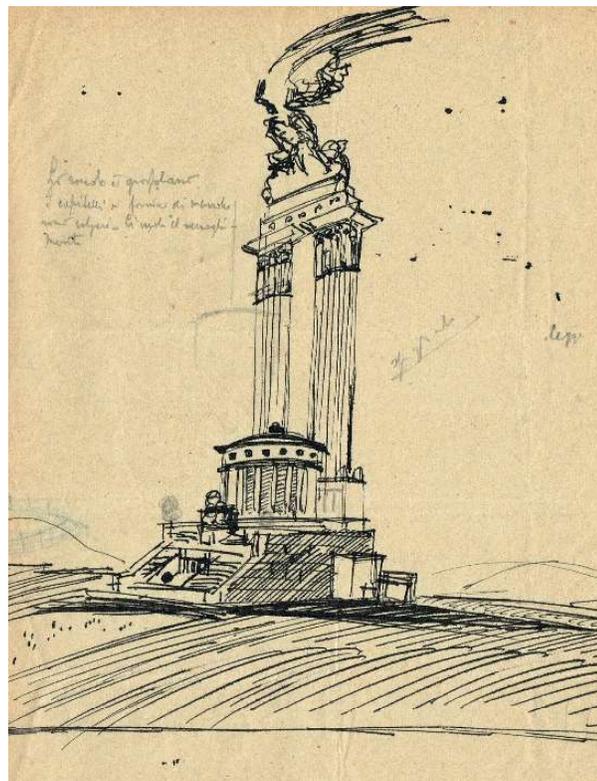
S. Cardella, schizzo prospettico dell'ultima soluzione, 1920, china su carta, 22 x 20 cm

di A. Zanca alla cattedra di *Elementi di Architettura e Disegno*. Dal 1935 diventa direttore dell'Istituto di Disegno, nel 1944 sarà il primo docente a tenere il corso di Composizione Architettonica della prima facoltà di Architettura in Sicilia

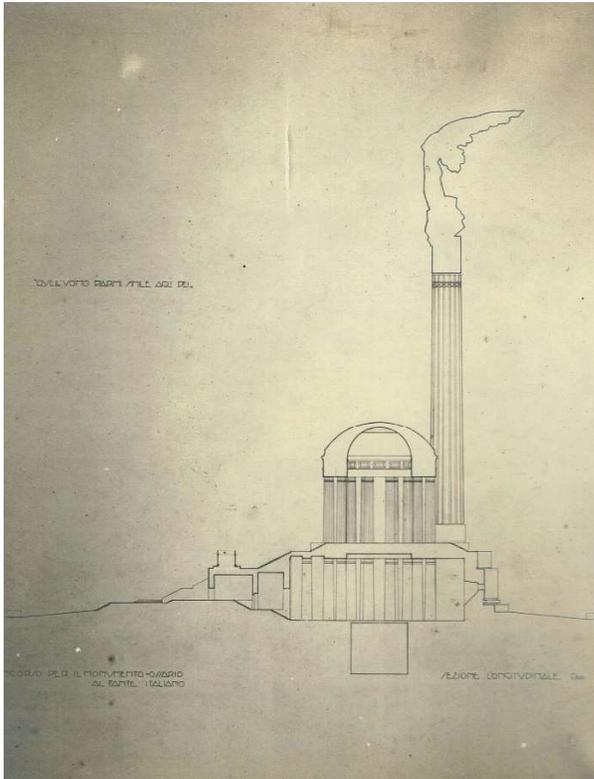
4 - Tutto materiale inedito custodito presso l'Archivio Cardella di Palermo, oggetto di riordino e studio approfonditi dallo scorso mese di Giugno 2020, contenente progetti di architettura noti e inediti, centinaia di caricature, migliaia tra disegni, studi e schizzi e circa novanta oli su tela. È attualmente in corso un'ulteriore suddivisione del materiale in macrosettori

a matita e china, unitamente a prospetti e prospettive acquerellate funzionali all'ultima soluzione di cui è stato possibile rintracciare anche tre grandi elaborati inerenti prospetti e sezioni di grande formato oltre l'A0.⁴

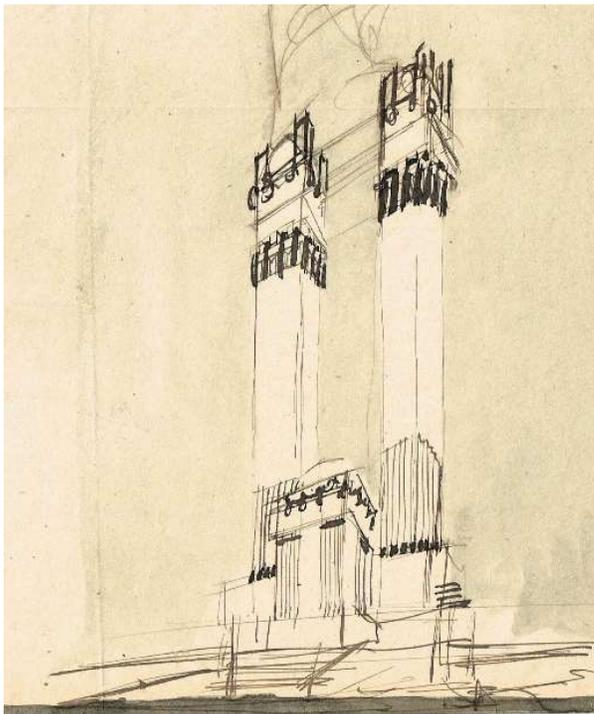
Stretto tra Gorizia e Monfalcone, il Monte San Michele rappresenta il confine naturale con l'attuale Slovenia dominando il paesaggio intorno al fiume Isonzo a circa 300 mt sul livello del mare. I quattro pesantissimi anni di guerra hanno alterato i luoghi attraverso la costruzione di case matte e bunker, chilometri di filo spinato, gallerie e caverne, trincee, buche e camminamenti che restano sul territorio friulano come cicatrici indicibili, insieme a centinaia di migliaia di morti spesso sepolti in improvvisate fosse comuni. Cardella sente la tragicità degli eventi, la pienezza del sito in questa duplice veste di teatro/testimone del sacrificio dei fanti e monito perenne al loro ricordo e a tal fine progetta un monumento carico di *pathos* immaginando di armonizzarlo con la materia e lo skyline montano del Carso. Parla di "un'espressione di rude e grandiosa semplicità, i cui elementi



anelano ad accordarsi coi dorsi scoscesi e tormentati della guerra del S. Michele – e prosegue – con la pietra fracassata e insidiosa del Carso.” Luogo di morte e gloria è il Carso⁵ e tale deve rimanere nella configurazione architettonica per non tradire le prescrizioni del bando inerenti il *genius loci* che il giovane progettista tiene a precisare essere fondamento inderogabile del suo progetto: “Se taluno dimentichi tale condizione fondamentale, ed esprima una grande lirica che può sorgere indifferentemente a Roma o a Parigi, non ha certamente risposto alle necessità del tema.”⁶ Un'architettura in forma di altare, rivestita da quella pietra locale testimone delle battaglie e intrisa del sacrificio e del sangue dei fanti, anticipata da un doppio ordine di scalinate che portano il fruitore direttamente all'ossario e quindi al tempio sorretto da colonne, entrambe habitat evocativi rivestiti interamente da nuda pietra. Qui, la linea di confine tra architettura e scultura si fa flebile allo spiccare verso il cielo di due colonne monumentali in forma di torri il cui ruolo all'interno della composizione è



di sorreggere l'*Athena* posta con le ali spiegate a guardia perenne del sacrario e del confine italiano definito da Cardella: "un enorme trofeo animato dallo spirito alato della vittoria."⁷ Fin dai suoi



primi progetti, infatti, appare evidente la sua concezione del valore ideale dell'architettura⁸ che svilupperà nel corso della sua lunga e operosa carriera.

I due elementi, sacrificio e glorificazione, che s'identificano con l'ossario e col colonnato culminante con la *Nike* alata, devono necessariamente esprimere semplicità e forza, essendo queste le caratteristiche del luogo in cui sorgerà il monumento. Per tale ragione Cardella esclude dal progetto ogni "ornamentazione e decorazione", in quanto elementi incapaci di esprimere l'idea di semplicità di cui è permeata l'immagine concettuale della divisa e dell'anima del Fante cui s'ispira l'intera opera.

Una struttura interamente immaginata in cemento armato rivestita da pietra del Carso, animata nella sua parte scultorea superiore dalle tonalità cangianti del bronzo fuso. Un'operazione che il progettista stima dal costo di circa 25 milioni di lire.

Ma se a colpire è la monumentalità della plastica e l'unità delle parti nel tutto, a convincere sono i rapporti

S. Cardella, sezione longitudinale della soluzione definitiva in cui emerge il rapporto architettura/scultura/paesaggio 1920, china su carta, 23 x 19 cm

S. Cardella, Prospettiva acquerellata della soluzione definitiva, 1920, china su carta, 29 x 20 cm

S. Cardella, disegno di studio con due torri indipendenti in cui è possibile rilevare le analogie con le soluzioni che saranno adottate nel 1922 per le torri relative al concorso dell'Imbocco monumentale di via Roma, 1920, china su carta, 22 x 20 cm

di: Architettura, Pittura, Grafica, Fotografia, Scritti, Corrispondenza, Pubblicità, funzionale ad uno studio sistematico e scientifico volto a restituire il valore autentico della sua originalità all'uomo e all'intellettuale architetto e artista

5 - Relazione intorno al progetto per il concorso al monumento-ossario al fante italiano, dattiloscritto



S. Cardella, ritratto fotografico, 1918 circa
S. Cardella, studio per logo, 1920, matita su carta, 16 x 16 cm

inedito, custodito presso l'Archivio Cardella di Palermo

6 - *Ibidem*

7 - *Ibidem*

8 - S. Cardella, *Il travaglio e la meta della nuova architettura*, Roma 1943, pp. 277-282

9 - Ne sono progettisti l'architetto Giovanni Crespi e lo scultore Giannino Castiglioni

10 - Allievo di Ernesto Basile scrive: «Nessun altro cosiddetto architetto coevo del Basile, può stare a piano a lui... in Basile la personalità è chiara, netta». Si veda S. Cardella, Note biografiche in M. Santapà, O. Ajesi, (a cura di), *Il pensiero d'un architetto*, Palermo 1982, p. 21

11 - D. Maniscalco, *Via Roma e quell'ingresso monumentale mai avuto: un capolavoro mancato per Palermo*, in «Balarm», 13 settembre 2020

12 - G. Ungaretti, *Il porto sepolto*, in L. Piccioni, *Giuseppe Ungaretti vita di un uomo. Tutte le poesie*, Verona 1969, p. 23

dimensionali e il legame profondo e simbiotico tra architettura e scultura e tra composizione e paesaggio, condizione tutte già evidenza progettuale nella sezione longitudinale e nelle prospettive d'insieme.

Il concorso non avrà seguito ma rappresenta un passo significativo, forse il primo, verso la costruzione del Sacrario Militare di Redipuglia⁹, inaugurato il 19 settembre 1938 poco più a ovest del Monte San Michele, in seguito alle prescrizioni del regio decreto n. 1386 del 29 ottobre 1922 che istituì quali zone inviolabili della passione dei fanti italiani, proprio i monti *Pasubio*, *Grappa*, *Sabotino* e *San Michele*. Così com'è possibile osservare dai disegni inediti qui allegati per la prima volta, il progetto di Cardella ricalca la visione monumentale in pieno accordo con quella contemporaneità appena successiva alla *Grande Guerra*, animata da un suggestivo spirito patriottico non ancora corroso dalla rigidità littoria. Scevra infatti da condizionamenti stilistici, di là da venire, l'architettura cardelliana degli albori, accarezza quasi la misura archetipica dell'arcaismo costruttivo "senza stili" suggerendo, con la distanza mantenuta dai modelli modernisti del suo maestro¹⁰ e della Scuola di Palermo,

la possibilità di una via altra, dominata da una componente fortemente iconica purtroppo subito osteggiata dalla critica coeva locale.¹¹

Un'ultima notazione, frutto di un recentissimo ritrovamento è lo schizzo di studio inedito in cui è possibile notare la somiglianza tra le due torri sveltanti e la stessa soluzione che Cardella adotterà pochi anni dopo per le torri lievemente arretrate rispetto al filo strada nel concorso per l'Imbocco monumentale di via Roma in cui verrà escluso con la motivazione d'aver proposto una soluzione pregiata artisticamente ma distante dalla continuità richiesta con la storia urbana locale.

Componente artistica e tecnica, fuse ad una personalissima ricerca filosofica e teorica, sono già a questa data gli elementi distintivi che il progettista siciliano pone in essere come cifra del proprio operare e, in questo immaginario che Cardella dipinge volutamente intriso di grande spiritualità, non sembrano distanti per nulla le parole del poeta Giuseppe Ungaretti: "VI ARRIVA IL POETA/E POI TORNA ALLA LUCE CON I SUOI CANTI/E LI DISPERDE/ DI QUESTA POESIA/MI RESTA/ QUEL NULLA/D'INESAURIBILE SEGRETO."¹² [•]